

La P4C (*Philosophy for children*) come risorsa formativa

La scuola continua a soffrire di dosi inutili di nozionismo, di formalismo fine a se stesso e di eccesso di direttività cognitiva esercitata dai docenti. I ragazzi vanno a scuola per il piacere di partecipare ad un contesto di socialità e di relazione che stimola la crescita e l'apprendimento, ma non sempre l'offerta formativa risponde adeguatamente a questa aspettativa. L'approccio didattico più diffuso tende a separare l'insegnamento-apprendimento dalla dimensione sociale con grave danno per la motivazione. Ed ecco, allora, tanti casi di studenti che imparano i contenuti delle discipline soltanto per ottenere una buona valutazione, ma senza vero interesse e cura. I ragazzi apprendono sicuramente ciò che non si insegna, quello che i pedagogisti chiamano "curricolo implicito" che include non tanto le definizioni, le istruzioni esplicite, i capitoli del manuale, quanto piuttosto le modalità della condotta, i valori e le regolazioni che l'ambientazione suggerisce, le azioni efficaci, interiorizzando modi di pensare e di agire, valori e criteri di valutazione.

Questo stato di cose, che non è affatto nuovo, è molto difficile da correggere e superare (ammesso che non venga valutato positivamente). Le grandi riforme che si sono susseguite a partire dagli anni '70 del secolo scorso non hanno cambiato di molto le cose sul versante intrinseco della relazione educativa e dell'ambiente sociale della scuola.

Se è vero che l'essenziale dell'educazione è fatto da un contesto di pratiche, da azioni contestualizzate principalmente nell'aula scolastica, allora si capisce anche l'asimmetria e la discontinuità tra riforme fatte sulla carta e affidate ai discorsi e alla normativa, a teorie e modelli. Si può supporre, di contro, che l'unico modo per incidere sulle pratiche e trasformarle è quello di restare sul piano della pratica.

La proposta che qui si presenta è basata su un'idea che possiamo sintetizzare nell'espressione "Didattica della comunità di ricerca". Come si può vedere, in questo costrutto ci sono due termini che, messi insieme, coprono l'intero campo dell'educazione, sia la dimensione sociale (comunità), sia la dimensione scientifico-disciplinare (ricerca). L'ispirazione è di matrice deweyana con apporti della scuola vygotskiana accompagnata da uno sfondo generale di impronta socratica. Tutto si traduce in una pratica educativa che parte dalla ricostruzione dell'intero ambiente. La classe fatta di banchi allineati in cui i ragazzi possono vedere soltanto le spalle dei compagni e non sono autorizzati a parlare tra di loro viene ristrutturata come spazio circolare e da abitare liberamente in funzione della ricerca. La comunicazione è a più direzioni, di ognuno con tutti. Tutti stanno seduti in cerchio, compreso l'insegnante. Quest'ultimo non tiene una lezione su un argomento prestabilito. Succede tutt'altro. Si avvia un processo sintetizzabile come segue:

1. L'insegnante ha imparato a svolgere un ruolo di assistenza ai processi di apprendimento di ciascun alunno. In questo senso è un "facilitatore".

2. Il facilitatore ha come obiettivo primario/iniziale quello di trasformare il gruppo e la sua dinamica relazionale da individualistico-competitiva in comunitario-collaborativa.
3. Il sorgere e lo sviluppo del senso di appartenenza alla comunità di ricerca valgono come avvio dell'educazione alla cittadinanza responsabile. I ragazzi interiorizzano il valore del parlare a turno e di ascoltarsi, del rispettare le opinioni degli altri, di apprezzare le differenze di prospettiva di ogni compagno. Comprendono il valore e la funzione delle regole e imparano ad auto-regolarsi e ad auto-correggersi. Imparano, in una parola, ad operare come un macro-soggetto, differenziato al suo interno, ma orientato verso finalità condivise.
4. **La ricerca portata avanti da una comunità è molto più avanzata e potente della somma delle ricerche individuali e si traduce in un apprendimento che è il frutto della voglia e dell'interesse a partecipare al percorso comune.** È un apprendimento sempre *significativo* per la crescita e per gli apprendimenti ulteriori.
5. Gli oggetti della ricerca non sono predeterminati dal facilitatore, ma soltanto suggeriti. Sono, in ogni caso, argomenti che gli studenti considerano di loro interesse e generalmente sono strettamente connessi con i loro campi di esperienza.

La “didattica della comunità di ricerca” è il contrassegno qualificante del curriculum della “*Philosophy for children*”.

La *Philosophy for children* (P4C) rappresenta una delle più significative esperienze pedagogiche contemporanee. Iniziata negli anni '70 da Matthew Lipman, filosofo di formazione deweyana profondamente interessato a problematiche pedagogiche e fondatore dell'*Institute for the Advancement of Philosophy for Children* (<https://www.montclair.edu/cehs/academics/centers-and-institutes/iapc/>), ha avuto ampio seguito e diffusione dapprima negli Stati Uniti e successivamente in tutto il mondo con l'istituzione di numerosi centri che costituiscono il network internazionale dell'ICPIC (<http://my.icpic.org/>) e una consolidata sperimentazione del programma.

La *Philosophy for children* – da non confondere con altre esperienze di “filosofia con i bambini” oggi presenti in Italia – è un progetto educativo centrato sulla pratica della riflessione in stile filosofico in una comunità di ricerca.

In quanto tale, si sviluppa in un particolare *setting* di cui è responsabile un facilitatore adeguatamente formato. Si avvale, inoltre, di specifici materiali didattici: una serie di racconti in forma dialogica in cui i protagonisti, bambini, adolescenti, adulti, animali dialogano su problemi e questioni di natura filosofica, il valore della vita, il pensiero, il rapporto mente-corpo, la verità, la giustizia, emergenti dalla loro esperienza.

Modello metodologico di riferimento è la comunità di ricerca, gruppo di insegnamento-apprendimento in cui è possibile costruire un percorso di ricerca

comune attraverso il confronto dialogico e l'articolazione di procedure euristico-riflessive in riferimento ai temi ed ai problemi individuati in seguito alla lettura dei racconti.

La P4C è sostenuta dalla *Division of Philosophy* dell'UNESCO come **eccellenza pedagogica**, in quanto risponde alla promozione delle *life skills* individuate dall'ONU e dall'UNICEF come presupposto di ogni contesto socioculturale. Tra le più importanti è opportuno sottolineare: **l'acquisire pensiero critico e creativo, il comunicare in forma adeguata al destinatario, imparare a prendere decisioni tenendo conto dei dati di realtà e a risolvere problemi specifici, riconoscere le proprie caratteristiche e sviluppare le proprie capacità autovalutative**. L'efficacia della *Philosophy for children* è dimostrata anche da un recente studio condotto su circa 3.000 alunni/e tra i 9 e i 10 anni in 48 scuole inglesi che ha messo in luce come filosofare a scuola con l'approccio della *Philosophy for Children* aiuta bambini e adolescenti (anche con svantaggio) nell'ambito linguistico e logico-matematico, migliorando al contempo le loro abilità sociali (rispetto reciproco, educazione alla tolleranza e alla convivenza civile e democratica). Per questo il programma si mostra valido nel prevenire fenomeni di disagio che possano portare alla dispersione scolastica o ad episodi di aggressività fra i bambini/ragazzi.

La P4C, con lo sviluppo dell'attività riflessiva che l'accompagna, può facilitare l'acquisizione di consapevolezza di fronte ai fenomeni della globalizzazione, in particolare nel suo aspetto di integrazione globale, ponendosi quindi come valido supporto per il dialogo interculturale, a partire già dall'ultimo anno di Scuola dell'infanzia. Di recente, grazie al progetto europeo PEACE (*Philosophical Enquiry Advancing Cosmopolitan Engagement*), è stato elaborato un apposito curriculum di P4C finalizzato al cosmopolitismo.

In Italia esiste dal 1992 il CRIF - Centro di Ricerca sull'Indagine Filosofica (www.filosofare.org) che sin dagli anni '90 si è impegnato a tradurre e adattare il curriculum e a svilupparlo in consonanza con le specifiche caratteristiche della scuola italiana. Recentemente è stato riconosciuto come ente di formazione e di aggiornamento dei docenti dal MIUR col quale ha stipulato un protocollo d'intesa. Nel corso della sua storia il CRIF ha condotto molte sperimentazioni in scuole del territorio nazionale, ha formato un numero ingente di insegnanti con corsi di formazione in tre università (Padova, Napoli, Firenze) con un corso residenziale estivo (www.scuolacutop4c.it), realizzato in collaborazione con il Dipartimento di filosofia dell'Università di Roma Tre, giunto quest'anno alla sua 20ª edizione, con numerosi corsi nelle scuole.

Portare una tale risorsa metodologica all'interno del curriculum scolastico nella scuola primaria e secondaria di 1° grado rappresenta oggi la cifra più significativa per invertire la tendenza verso il pensiero unico che mette sempre più a rischio il valore della diversità sociale e culturale. La P4C apre prospettive educative che favoriscono una pluralità e una varietà di attitudini al confronto e

al dialogo garantendo la cura dell'oralità e un controllo riflessivo generale del linguaggio e della comunicazione.

Inserire la P4C all'interno del curricolo di scuola primaria non determina, sotto il profilo didattico-organizzativo, alcun dispendio di risorse neanche dal punto di vista economico, in quanto, data la trasversalità del metodo, qualsiasi insegnante (dotato delle specifiche competenze) potrebbe fare uso delle proprie ore di compresenza settimanali per implementare nelle proprie classi la sessione filosofica. Inoltre, in un'ottica di ripristino del "vecchio" tempo pieno modulare, che prevede due insegnanti per ogni classe, anche le ore di contemporaneità con l'insegnante di religione risulterebbero idonee per un tale utilizzo.

Per la scuola secondaria di 1° grado, la P4C risulta particolarmente attrezzata per proporre percorsi di educazione alla cittadinanza per cui rientrerebbe nell'area dell'educazione alla cittadinanza connessa con l'insegnamento della storia o dell'ambito letterario (educazione civica) e verrebbe, pertanto, affidata ai corrispondenti docenti di queste discipline, purché adeguatamente formati.